

Truffa/1
Telefonate all'estero con 1000 lire

Con il trucchetto dei telefoni cellulari contraffatti, offrivano chiamate a «prezzi modici» in tutto il mondo, a spese della Sip e degli ignari intestatari di contratti telefonici. Quattordici bengalesi, colti in flagrante, sono stati denunciati ieri dai carabinieri del gruppo Roma centro per truffa.

«Avevano messo su una vera e propria centrale telefonica abusiva in un appartamento vicino alla stazione Termini, in via Principe Eugenio. Principali clienti: gli extracomunitari, che con sole 1000 lire al minuto potevano parlare in intercontinentale. E l'organizzazione prevedeva anche un operatore per ogni apparecchio. L'uomo controllava la durata della telefonata con tanto di cronometro. Il conto vero, però, finiva agli intestatari dei cellulari, in maggioranza società o aziende».

La Sip si è affrettata a far sapere in una nota che «i criteri di sicurezza dei cellulari sono i migliori oggi disponibili e l'uso fraudolento dei telefonini è un fenomeno estremamente limitato, che sta interessando tutti i paesi più industrializzati e comunque realizzabile solo attraverso l'uso di apparecchiature e processi altamente sofisticati». L'azienda fa anche notare che l'utente è tutelato dalle truffe. Infatti, può richiedere in qualsiasi momento la certificazione del suo traffico telefonico, ottenendo la documentazione dei numeri chiamati, con data e ora della chiamata. Infine, una promessa: le quattro case produttrici di cui si serve la Sip sono state attivate perché studino condizioni di sicurezza migliori.

Truffa/2
Finte riviste di polizia a peso d'oro

Con la velata minaccia di successivi controlli, estorcivano da anni ai commercianti e ai professionisti romani i soldi per abbonamenti a fantomatiche riviste della guardia di finanza, della polizia, del ministero delle Finanze. Maurizio Andracchio, 36 anni, e Massimo Pierantozzi, 32 anni, sono stati denunciati per truffa dal nucleo tributario di polizia giudiziaria della guardia di Finanza. Dovranno rispondere di concorso in sostituzione di persona, usurpazione di titolo e truffa. Avevano cinque complici, giovani disoccupati usati per riscuotere gli assegni, di cui la finanza non ha voluto rendere noti i nomi.

Con la complicità di altre cinque persone, Andracchio e Pierantozzi si presentavano nei negozi di lusso o negli uffici di fiorenti ditte della capitale spacciandosi di volta in volta per finanziari, agenti di polizia o impiegati dell'ufficio imposte del ministero delle Finanze. Mostravano un numero della rivista, spiegavano a mezza bocca che l'abbonamento poteva servire anche ad evitare qualche spiacevole controllo, ed infine fissavano l'appuntamento per ritirare l'assegno con l'importo. Dei tanti caduti nel trabocchetto, qualcuno si è deciso a fare denuncia.

Le copie «dimostrative» delle false riviste venivano stampate in un appartamento di periferia dove i due tenevano anche contabilità e cassa della loro attività. L'ultima «campagna abbonamenti» era fruttata qualche milione. E poi, le copie delle riviste, con titoli tipo «La libera voce della polizia», che non esiste, oppure «Il finanziere», che esiste ma ad uso esclusivo interno dell'arma.

Proposta Lega Ambiente-Wwf
per sistemare i reperti venuti alla luce nella zona dell'aeroporto di Centocelle

«Sdo e parco archeologico non sono incompatibili»

Un parco archeologico tra i palazzi dello Sdo. È la proposta di Wwf e Lega ambiente per l'area archeologica venuta alla luce nella zona dell'ex aeroporto di Centocelle. I reperti, vincolati sin dal '65, sono stati tutelati con un decreto della Sovrintendenza del luglio scorso. Il Campidoglio sembra intenzionato a ricorrere al Tar contro il vincolo. «Il parco è compatibile con il progetto Sdo».

TERESA TRILLO

Un parco archeologico nell'ex aeroporto di Centocelle, destinato ai palazzi dello Sdo, la futura «città degli uffici». Un polmone verde, ricco di reperti romani vincolati già nel '65 e ulteriormente tutelati dalla Sovrintendenza con un decreto dello scorso luglio, per gli abitanti dei popolosi quartieri di Centocelle, Quadraro, Cinecittà, Torrespaccata e Alessandrino. Questa la proposta lanciata da Lega Ambiente e Wwf del Lazio, preoccupati da un possibile ricorso al Tar del Campidoglio, contro il vincolo del ministero dei Beni Culturali, annunciato dal sindaco Franco Carraro. Un'idea, quella del parco, sostenuta anche dai ambientalisti, compatibile con il progetto del Sistema direzionale orientale.

«Secondo la legge», spiega Giovanni Hermann, presidente della Lega ambiente Lazio - lo Sdo è infatti anche finalizzato alla riqualificazione del tessuto urbano e sociale del quartiere est della città. Il parco è

quindi compatibile. Lo sconcerto mostrato dal sindaco Carraro, a proposito del vincolo apposto dal ministro Ronchey, oltre che palesemente ingiustificato, trattandosi di un'area vincolata fin dal '65, è anche indice di un modo di gestire il territorio e di concepire la crescita della città che ha prodotto le attuali disastrose condizioni ambientali di Roma».

Lo scorso luglio, la Sovrintendenza ampliò i confini del vincolo apposto nel '65 dal ministero della Pubblica Istruzione, allora competente anche per le Belle Arti. Nell'area tutelata sono tornati alla luce i resti della Villa dei Flavi cristiani - rinvenuta negli anni 20, poi distrutta nel 1926 durante i lavori per la costruzione dell'aeroporto e «nascosta» negli anni Cinquanta - la metropoli e il campo Marzio degli «equites singulares», la guardia imperiale a cavallo, e il tracciato sotterraneo dell'acquedotto Alessandrino. L'area dell'ex aeroporto, una volta di proprietà

della Chiesa poi accudito dal Demanio, copre 144 ettari, 67 dei quali ancora di proprietà del ministero dell'Aeronautica (dove dovrebbe sorgere il ministero), e 77 patrimonio del Campidoglio. Su questi 77 ettari, 52,4 furono tutelati sin dal '65.

«I vincoli archeologici», spiega Emilio Giacomi del Wwf e consigliere circoscrizionale verde della VI Circonscrizione - sono stati disegnati nella carta del piano regolatore e riportati anche nella carta dell'Agro». Quindi non si spiega la reazione del Campidoglio, che in teoria doveva conoscere i vincoli presenti su questa area. Su questi 77 ettari il comune prevedeva di edificare 40 e destinare 37 al verde, in sostanza noi chiediamo di ampliare i confini del parco». Gli ambientalisti non accettano l'accusa di boicottaggio dello Sdo. «In realtà è il comune che lo sta sabotando - sostiene Mauro Veronesi del centro di osservazione per Roma capitale - almeno altri 4 Sdo «alternativi» stanno sorgendo in città. Ci sono gli otto milioni di metri cubi di cemento chiesti dalle Ferrovie in cambio del completamento dell'anello ferroviario, le aree industriali destinate a ospitare altri otto milioni di metri cubi di cemento, uffici da realizzare sulle ex aree bianche, quattro milioni di metri cubi, e i ministeri che vanno dove vogliono. Ciò pone lo Sdo fuori mercato».



Adesivi di «Cuore» incollati sulle auto davanti alla Camera

Sugli adesivi c'è scritto: «Grazie di aver parcheggiato come uno stinco» e ancora «Il tuo menefreghismo inquina di più del tubo di scarico della tua macchina». Per far capire meglio il concetto della campagna lanciata dalla Lega Ambiente insieme al settimanale satirico Cuore ieri Chicco Testa, parlamentare del Pds, e Gianfranco Amendola, eurodeputato del Verdi, si sono recati a piazza Montecitorio ed hanno attaccato agli indiscreti automobilisti gli inquietanti dischetti plastificati.

Rifiuti
Un'indagine giudiziaria sulle discariche di Monterano e Bracciano

Aperta un'inchiesta giudiziaria sulle discariche di Bracciano e Canale Monterano, per accertare se ci siano stati eventuali reati di abuso d'ufficio e interessi privati da parte della Regione. Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica della capitale Renato Preziosi, ha ascoltato il consigliere verde Athos De Luca, in relazione all'esposto presentato dai Verdi e dalla Lega Ambiente a maggio di quest'anno su eventuali responsabilità di rilevanza penale a carico del presidente della Regione Lazio e dei titolari delle discariche di «Mercareccia» nel Comune di Canale Monterano e di «Cupinoro» nel Comune di Bracciano. L'esposto era stato presentato in seguito a

un'ordinanza emessa dal presidente della Regione Lazio Rodolfo Gigli che autorizzava la realizzazione di una nuova discarica a Mercareccia nel comune di Canale di Monterano e ad un'altra che autorizzava tutti i comuni della regione a scaricare nell'impianto di Cupinoro.

La vicenda su cui sta indagando la magistratura si è conclusa sul piano amministrativo con la sospensione da parte del Tar delle ordinanze del presidente Gigli. La discarica di Mercareccia è stata bloccata e i rifiuti di Monterano vengono portati a Bracciano. Mentre sullo stesso Gigli a revocare l'ordinanza che autorizzava tutti i comuni a scaricare a Cupinoro.

Parchi
«No ai tagli del governo» Sit in a Montecitorio di verdi e ambientalisti

«Vogliamo tanti parchi subito». Una manifestazione di ambientalisti, indetta da «Il fronte del parco» si è svolta stamattina in piazza Montecitorio mentre alla Camera era in discussione la finanziaria. Sindaci dei comuni interessati, ambientalisti, amministratori dei parchi hanno protestato contro il governo Anato, che ha previsto un taglio di 65 miliardi sui 150 disponibili per i parchi. In prima fila, tra cartelli e slogan, il panda del «Wwf» e l'orsetto seduto, simbolo di uno dei cinque parchi storici, quello nazionale d'Abruzzo. «Per ogni lira investita in un parco, secondo un re-

cente studio, ritornano 40 lire - ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf - Un parco come quello nazionale d'Abruzzo, che dà lavoro a 1400 aziende, su un bilancio annuo di 5 miliardi di lire, garantisce un ritorno di 210 miliardi».

Una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Camera Giorgio Napolitano. «Ha detto che concorda con la difesa dei parchi e che si impegnerà con i vari gruppi parlamentari perché siano proposti emendamenti e ordini del giorno», ha detto Enrico Paolini, responsabile nazionale dei parchi del Pds.



SUCCEDE A...



Il sassofonista David Sanchez

Con «Philip Morris» il jazz è senza futuro

«Dalla storia al futuro del jazz». La frase è bella e di sicuro effetto. Ma è una frase sospesa nel vuoto che non trova, purtroppo, riscontro. L'ha usata con sobria presunzione lo staff della Philip Morris, che lunedì sera ha portato al Sistina la Superband Senes, tappa romana della tournée che porterà i tre settebattenti a Bologna, Torino e poi verso paesi lontani (Germania, Turchia, Olanda, Israele, Filippine). Andrew Whit, presidente P.M. Jazz Grant, non ha esitazioni nel disporre di budget d'alta cifra, può permettersi di arruolare qualsiasi musicista. Questa volta, accanto agli esordienti, sono scesi in campo i maestri Donald Byrd, Phil Woods, Jimmy Heath, Slide Hampton, Kenny Barron, Bob Cranshaw e Kenny Washington. «In tutta la sua storia - scrive Nat Hentoff - il jazz non ha mai conosciuto un impegno così duraturo nel tempo e così ampio da parte di una grande società internazionale, come quello costituito da Philip Morris». Decisamente esagerato, il critico?

L'altra sera al Sistina, di buon jazz se n'è sentito davvero poco. E di nuovo jazz ancora meno. Gli esordienti, giovani affermati superlati, hanno offeso una modesta presenza, copiando con debbole partecipazione i grandi. Un compito svolto davanti ad un pubblico dimostratosi al contempo ne troppo esigente e troppo coinvolto. Il secondo gruppo - quello di mezzo - ha utilmente contratto le emozioni che il jazz dovrebbe sempre produrre. Con una vocalist, Nana Freadon, smaniosa più di chiudere in fretta che di cantare, «I tuoi pensieri - dice in Circle Song - creano il tuo cerchio interno, le immagini sono solo tue, se ti infelice nel tuo cerchio, riedificalo di nuovo». Lei non l'ha fatto. Un bagliore è venuto da David Sanchez, sassofonista dal vigore inaudito. Non esplora terreni nuovi, ma su quelli noti si è mosso, con solo tre pezzi, alla grande.

Infine i maestri. Evento insieme commovente e patetico. I nomi non sono in realtà di primissima grandezza. E più corretto definirli «magnifici epigoni», gente che ha vissuto (e suonato) una intera vita al fianco dei giganti, ormai quasi tutti scomparsi. Hanno suonato pescando un po' ovunque: Dorham, Jones, Blakey. Un altro bagliore, l'ultimo, quando Jimmy Heath ha eseguito al soprano una «scarna, essenziale e struggente Round Midnight».

A Villa Medici una rassegna dedicata al Quebec Il cinema di Monique

PAOLA DI LUCA

Un viaggio attraverso i territori simbolici e figurativi del Canada è stato intrapreso ieri sera a Villa Medici con l'inaugurazione di un interessante rassegna interamente dedicata al cinema del Quebec. Nove film di diversi autori e periodi verranno presentati fino al 30 ottobre tutte le sere alle ore 21 (presso la sala Renoir, viale Trinità dei Monti 1). Madrina della manifestazione è stata l'attrice Monique Mercure, direttrice della Scuola nazionale di teatro del Canada e interprete de *Il pasto nudo* di David Cronenberg e di *Quintet* di Robert Altman. La Mercure oltre a presentare il film di Jean Beaudin, *J.A. Martin: photographie* che aveva interpretato nel '77 accanto a Marcel Sabourin e Marthe

Thierry, ha ripreso i consueti incontri del martedì che proseguiranno con il poeta Edouard Maunick e lo scrittore Ahmadou Kourouma sempre sul tema della Francofonia.

Questa sera è in programma *Les noces de Papier* diretto da Michel Brault nell'86. Genevieve Bujold interpreta una professoressa d'università che, raggiunta la soglia dei cinquant'anni, inizia un difficile bilancio della sua vita. Sentendo di aver perso troppe occasioni, la donna decide di accettare un «matrimonio bianco» con un giovane rifugiato politico cilen per aiutarlo ad evitare l'espulsione e riscoprire insieme a lui sentimenti dimenticati. Da non perdere è invece il film di do-

mani Anne Trister, diretto da una delle più brave registe e fotografe canadesi: Léa Pool. È il racconto tenero e commosso di un'amicizia e della difficile ricerca di una identità. Una ragazza svizzera, profondamente ferita dalla morte del padre, abbandona la sua terra e la famiglia e si rifugia in Quebec da un'amica psicologa più grande di lei nella speranza di ritrovarsi. Venerdì viene presentato *Sonatine* di Micheline Lanctot, un film che ha ottenuto un discreto successo in patria. Girato fra le strade di Montreal è un racconto a più voci, in cui diversi personaggi vengono ripresi con fedeltà nel loro vivere quotidiano.

La prossima settimana si apre con un'altro film di Léa Pool, questa volta dell'89, inti-

tolato *Hotel chronicles*. La regista compie un viaggio attraverso gli Stati Uniti seguendo il percorso, anche interiore, di una donna che partendo da New York approda a Los Angeles. Per chi ama la musica oltre al cinema potrebbe essere interessante il film di mercoledì 28 *Liberty street blues* di André Glau. È una ricognizione nell'universo musicale delle popolazioni di colore di New Orleans, che viene ripresa durante le sue feste, le parate e i tradizionali spettacoli di strada. Va ancora segnalato il film di giovedì sera *Almas Will James* di Jacques Godbout. Il selvaggio West, le pianure del Montana, il galoppo dei cavalli che corrono liberi nella prateria, sono le suggestioni di questa pellicola che racconta le imprese di un ragazzo deciso a diventare cow-boy.



LAURA DETTI

Poesia e nostalgia nella penombra del Caffè letterario

Un palcoscenico in penombra, una voce calma e lenta che racconta in sottofondo le corde di una chitarra. E poesie. Guida di tutto: la nostalgia, il ricordo dei circoli in cui gli intellettuali usavano in genere ritrovarsi e incontrarsi. Nasce così «Il Caffè letterario», l'idea sperimentata quest'estate ma ora riproposta dal gruppo di attori e non che gestisce il Teatro dei Cocchi. Per non interrompere l'attività, tutti i lunedì, il palcoscenico e la platea dalle sedie rosse del piccolo Teatro si trasferiranno, in memoria del Greco e di altri locali che ebbero la stessa funzione, in un caffè romano aperto per parlare di poesia.

Altro ieri il primo appuntamento. Protagonista un grande di questo secolo, Cesare Pavese. Illuminato appena Eugenio Nardelli, che ha guidato tutto la serata disegnando un possibile profilo dell'uomo e dello scrittore, ha scelto una poesia giovanile di Pavese per una curiosa ricorrenza. Sono i versi di «Alle finestre di un quarto piano» che fu scritta, in tre giorni, dall'autore diciottenne, il 18 ottobre del 1926. E così con le parole dedicate sessantasei anni fa alla «signorina del golf rosso» è cominciata l'insolita rappresentazione. Cenni biografici intrecciati alla scelta dello stile, allo sviluppo del pensiero. A inframmettere i commenti, le parole stesse di Pavese che Miranda Martino e Anna Maria Bardella hanno fatto rivivere. Accompagnate dalla chitarra di Gianni Palazzo, hanno recitato poesie che vanno dal-

la prima raccolta pubblicata nel 1936, «Lavorare stanca», alle postume, come «Venì la morte e avrà i tuoi occhi» edita, invece, un anno dopo la morte dello scrittore. La serata è stata divisa in due parti come da programma. Dopo il primo tempo, dedicato alla lettura e ai commenti, la parola è passata al pubblico. Una platea stranamente scelta e composta: per la maggior parte psichiatri e psicologi. Diversi aspetti sono finiti sul piatto della discussione. Accennati da Nardelli durante la prima parte, sono stati ripresi nel dibattito successivo. E un po' per deformazione professionale, un po' per la reale impostazione dell'incontro, si è parlato poco dell'opera e molto della vita dell'uomo, insistendo, alcune volte in modo un po' eccessivo e fuorviante, su alcuni tratti biografici di Cesare Pavese - uno dei quali è quello dei suoi rapporti con il sesso femminile.

Per vivacizzare la conclusione di questo primo incontro al «Caffè letterario» del Teatro dei Cocchi, Miranda Martino ha cantato. Fuori dalla psicologia e dalla psichiatria, ha proposto «calorosamente» alcuni classici della canzone napoletana, annunciando la preparazione di un concerto sui canti popolari, alcuni quasi inediti, della città campana. I prossimi incontri del lunedì saranno dedicati ad altri poeti di questo secolo. In programma ci sono, tra gli altri, Ungaretti, Montale, Garcia Marquez.

Concorso di musica barocca: oggi semifinali e domani finali

È in corso di svolgimento la X edizione del Concorso internazionale di musica barocca «G.B. Pergolesi» organizzato come ogni anno dall'Accademia Barocca. Le semifinali si svolgono oggi e le finali domani presso la Sala dei Certosini di Via Cernaia 9 (ingresso libero). I candidati saranno accompagnati al cembalo dal maestro Giorgio Spolverini.

Teatro e dintorni/Incontro con Rosa De Lucia, impegnata al «Parenti» di Milano Dalle cantine alla ribalta ufficiale

Teatro e dintorni. Rosa Di Lucia, dalle cantine alle ribalte ufficiali. S'innamora delle pagine che legge e decide di portarle in scena. Reduce da una «Giovanna D'Arco» in ottave a firma di Maria Luisa Spaziani presentata a Todi '92. Oggi come ieri ama scegliere e proporre, Buzzati, Giroudoux, Ortese gli autori da affrontare in questa stagione. Sarà un inverno milanese al Teatro Parenti.

PINO STRABIOLI

Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marni, Giuliano Vasilico, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de «La conquista del nemico» di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto fermo Carmelo Bene, con lui ho provato un «Riccardo III», ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione

ne. «Dalle cantine sono voluta uscire, volevo provare i classici e così ci sono stati Shakespeare, Goldoni e Prandello. Le due esperienze in parallelo, sperimentazione e ribalta ufficiale, mi hanno portata verso una formazione anomala e personalissima. Ho scoperto il monologo. Attrice di «monologo», si dice di me, non ne ho fatti molti, ma quelli che ho fatto hanno lasciato un segno. E mi hanno portato premi. Attraverso lo studio solitario, attraverso la solitudine in scena, mi sono liberata di certe paure, di certe tensioni. Ho sempre scelto testi, per i miei monologhi, che non erano concepiti per il teatro. M'innamoro delle pagine che leggo, poesie, romanzi, racconti, e decido di portarle in scena. La stessa cosa è accaduta con la «Giovanna D'Arco» che ho presentato al Festival di Todi: sono stata tentata dal personaggio, dal linguag-

gio, dall'esperienza». Grande prova questa Giovanna D'Arco che ha anche segnato il debutto teatrale di una delle maggiori poetesse: Maria Luisa Spaziani. Il frutto di un lavoro durato quarant'anni, fra ricerche storiche, appunti ricchi, che l'autrice ha scelto di scrivere in forma di romanzo popolare, in ottave. A dimostrazione che un testo poetico sia plausibile su un palcoscenico, hanno contribuito oltre alla stessa Di Lucia, la regia di Salvo Bontano e la scenografia di Gianni Carlucci.

«Vorrei non morisse qui questo lavoro, pare ci sia una possibilità di portarlo a New York. Sono in una fase in cui mi è possibile proporre. Non faccio compagnie di giro da quattro anni, sono stancanti e poco produttive, non riesco ad integrare nel teatro di routine, nella mediocrità, nel sopore. Ho amato molto un «Riccardo III» con Giacomo Mauri, un com-